

Il castello

di
Francesco Barbuto



Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

CAPITOLO 2

Andrea era pensieroso. Stava salendo le scale che lo avrebbero portato al piano superiore del castello. Sentiva un profondo senso di solitudine e non riusciva a distogliere i suoi pensieri da quello che era successo la notte precedente a quella che aveva vissuto, durante il suo sonno. Il suo nemico aveva scovato nei pensieri di Andrea l'amore che egli nutriva per Sara; non aveva indugiato a servirsene. Andrea si era svegliato di soprassalto; come avrebbe dovuto fare per disporre il suo animo a resistere alla sofferenza che egli provava per aver perso Sara? E come avrebbe dovuto fare per riuscire a vincere il Signore delle Tenebre, nonostante questi sapesse come insidiare il suo sonno? Andrea non sapeva come fare. Tutto sarebbe stato deciso nel momento opportuno. Aveva la prospettiva di trascorrere una intera giornata libero da ogni cura; la sua fatica sarebbe cominciata con il calare delle tenebre. Aveva intenzione di approfittare della pausa per riguadagnare le sue energie e rafforzare il suo animo in vista dello scontro che sarebbe avvenuto la notte seguente. Raggiunse la biblioteca, prese il libro dal tavolo e lo rimise sul leggio. Voleva leggere ancora il racconto che si trovava sulle ultime pergamene del libro. Non c'era da sbagliarsi; il racconto era chiaro ed inequivocabile. Sì. Secondo il racconto dei druidi egli, Andrea, non avrebbe trionfato sulle oscure forze del male. Non riusciva a trovare pace per le circostanze narrate dal racconto; esso non aveva fatto che rafforzare il dubbio nella mente di Andrea. Il racconto corroborava il sentimento e le paure più intime di Andrea: si sentiva inadeguato al compito che gli era stato affidato dalla sorte; il racconto dei druidi non faceva che rafforzare il suo dubbio ed i suoi timori. Rilesse tutto il racconto. Sconsolato richiuse il libro e si allontanò dalla biblioteca. Non sapeva cosa fare; non sapeva come passare il tempo. Era ansioso che giungesse la notte. Voleva provare a se stesso di essere abbastanza forte da poter trionfare sulle oscure forze del male. Tuttavia, il tempo non conciliava il desiderio di Andrea: avrebbe dovuto aspettare che la giornata passasse, seguendone lo scorrere attimo per attimo. Non se la sentiva di fare altre escursioni nel bosco. Non aveva niente da fare per far passare il tempo. Aveva finito di leggere il libro ed aveva ormai esplorato in lungo ed in largo il castello. Non gli rimaneva che starsene in piedi in biblioteca, cercando di annoiarsi il meno possibile. Si rese conto, improvvisamente, che la sua curiosità non era mai stata stuzzicata dagli altri libri che erano sugli scaffali della biblioteca. Non aveva mai sentito né il bisogno né la curiosità di rivolgere la sua attenzione ai libri che erano custoditi nella biblioteca. La biblioteca era grandissima e vi erano custoditi centinaia e centinaia di libri. Era una stanza che misurava oltre venti metri di lunghezza e dieci metri di larghezza; il soffitto era alto non meno di dieci metri dal pavimento. Gli scaffali si estendevano dal pavimento al soffitto, interrotti da un ballatoio agibile che era posto a circa cinque metri di altezza dal pavimento. Gli scaffali erano posti alla distanza di circa un metro l'uno dall'altro; c'era uno spazio libero dagli scaffali in cui aveva posto il tavolo. Ora che ci aveva riflettuto, Andrea si rese conto per la prima volta di quanto grande e spaziosa fosse la biblioteca. Attraverso la scala salì sul ballatoio e cominciò a guardare il dorso dei libri che erano posti ordinatamente negli scaffali. Il suo sguardo corse ad un trattato di magia nera. Prese il volume tra le mani e lo aprì casualmente. Era anch'esso scritto nella stessa lingua del libro che si trovava sul leggio, attraverso le rune. Andrea si accinse a leggere nella pagina che aveva aperto casualmente. Si trattava di riti misteriosi a cui egli non sapeva dare un

senso preciso. Cosa significavano quegli strani riti descritti così minuziosamente nel libro che aveva tra le mani? Gli sarebbero potuti tornare utili? Richiuse il libro tenendolo con la mano sinistra, e tenendo il segno della pagina con il dito indice della stessa mano infilato nel libro. La sua attenzione era stata richiamata da un altro libro che si trovava sullo scaffale, ad una certa distanza da dove si trovava Andrea. Si avvicinò al libro e lo estrasse dallo scaffale. Si liberò la mano sinistra appoggiando il trattato di magia nera su uno sgabello che gli era vicino, ed aprì il libro che lo aveva incuriosito, tenendolo con entrambe le mani. Il frontespizio era decorato abilmente con le insegne del casato del duca: un gallo nero in campo giallo ocre dominava, con le ali distese, su una torre merlata. Leggendo il frontespizio, Andrea si rese conto che il libro trattava della storia del casato del duca e del castello. Profondamente incuriosito, Andrea sistemò nello scaffale il trattato di magia nera e poi scese dal ballatoio con in mano il libro in cui era narrata la storia del castello e del casato del duca. Si sedette al tavolo e si accinse a leggere il libro che aveva portato con sé. Lesse avidamente nel libro.

Il duca discendeva da un casato dall'origine oscura. Nel libro c'era scritto che un antenato del duca era andato alla ricerca del santo Graal ed aveva combattuto contro i Templari perché egli voleva impossessarsi del santo Graal per usarlo nei suoi riti di magia nera. Il libro narrava che l'antenato del duca era riuscito prodigiosamente a trovare il santo Graal e che se ne era servito per molti anni nei suoi riti satanici. Quando questi morì, nessuno riuscì a trovare il santo Graal che egli aveva custodito gelosamente. L'autore del libro sosteneva che il santo Graal fosse stato nascosto dall'antenato del duca nel castello. Il duca aveva rivoltato ogni angolo ed ogni anfratto del castello nel tentativo di ritrovare il santo Graal per impossessarsene; tutti i suoi sforzi furono vani: egli non riuscì a trovare il nascondiglio dove il santo Graal era stato riposto.

Dunque, il santo Graal era ancora custodito nel castello, pensava Andrea. Se doveva prestare fede a quanto c'era scritto nel libro, il santo Graal doveva trovarsi ancora nel castello.

Il libro raccontava che l'antenato del duca era morto in circostanze misteriose: il suo corpo non fu mai ritrovato; egli era scomparso, semplicemente, senza lasciare alcuna traccia di sé stesso. Quando fu ritrovato il testamento che egli aveva redatto di suo pugno, si venne a sapere che era sua volontà che i suoi eredi non si mettessero mai più alla ricerca del santo Graal. Egli aveva lasciato intendere che il possesso del santo Graal costituiva una condanna capitale per chiunque e che avrebbe portato alla rovina intere generazioni, poiché il santo Graal attirava oscure e misteriose forze; forze che egli aveva cercato di indagare nel tentativo di capire quale fosse il potere del santo Graal e come esso potesse essere usato per soggiogare al proprio volere le stesse forze che il santo Graal evocava. Apparentemente, il duca aveva ignorato il monito del suo antenato e si era messo ardentemente alla ricerca del santo Graal. Il libro trattava rapidamente dei secoli che erano intercorsi tra la morte dell'antenato e la nascita del duca; poi si soffermava a trattare con dovizia di particolari la vita scellerata che il duca aveva condotto. Andrea rimase con il libro in mano, aperto alla pagina che parlava della morte del duca. Andrea scorre rapidamente le pagine che seguivano, imbattendosi in quella dalla quale iniziava il racconto del tempo presente; il libro conteneva il presagio che riguardava la vita del castello nel presente e nel futuro, nel tempo in cui stava vivendo Andrea. Per quanto Andrea si sforzasse, egli non riusciva più a decifrare le rune per leggere cosa sarebbe successo. Il libro custo-

diva il suo segreto riguardo al futuro. Andrea continuava a sforzarsi, senza trarne alcun profitto; voleva ardentemente conoscere e sapere cosa gli era stato riservato dal destino. Niente. Per quanto si sforzasse, non riusciva a leggere oltre la pagina che accennava agli accadimenti che si erano già verificati nella vita di Andrea durante la sua ancora breve permanenza nel castello. Nel libro c'era scritto persino della lotta che egli dovette sostenere contro la sua volontà per determinarsi a raccogliere l'eredità che il suo amato zio gli aveva lasciato. Sconfitto, Andrea appoggiò il libro sul tavolo; aveva lo sguardo meditabondo ed appariva profondamente intristito. Voleva ardentemente conoscere quello che il libro gli nascondeva. Aprì ancora il libro e provò, ancora una volta, a leggervi. Le rune gli apparivano come segni estranei a cui egli non riusciva a dare nessun significato; riusciva a leggere solo nelle pagine che narravano accadimenti già avvenuti. Nel libro erano leggibili solo le pagine che riguardavano il passato e l'immediato presente; le pagine che riguardavano il futuro contenevano caratteri che erano, almeno per Andrea, indecifrabili, sebbene si trattasse delle stesse rune con cui erano scritte le pagine che lui riusciva a leggere e a comprendere; non riusciva a capire che significato avevano le parole che si riferivano a quello che sarebbe successo nel futuro. Non era consapevole che nessuno, nessuno, poteva conoscere la storia futura del castello, semplicemente perché l'Onnipotente si era compiaciuto di non determinarla. Andrea si rassegnò alla fine e posò il libro sul tavolo della biblioteca. Le ore erano passate in fretta e si era ormai nella serata inoltrata; entro un paio d'ore, Andrea sarebbe dovuto andare a dormire. Era stanco. Aver saputo quello che si poteva nascondere nel castello e la storia che riguardava la vita degli avi del duca e del duca stesso lo aveva prostrato. Cosa si nascondeva alla sua coscienza? Cosa lo aspettava ancora che egli non conoscesse? Cosa? Benché tentasse di dare un senso a tutto quello di cui era venuto a conoscenza e benché tentasse di trovarne una ragione plausibile, tuttavia non riusciva a farsi capace ed a tranquillizzarsi per quello che presagiva. Sentiva, in fondo alla sua anima, che qualcosa di misterioso avvolgeva il castello e quello che vi sarebbe accaduto era nascosto nelle trame fittissime della notte. Per sapere cosa sarebbe successo, non aveva altro che viverlo. Solo nell'attimo in cui avrebbe agito, solo in quell'attimo avrebbe saputo cosa sarebbe accaduto. Doveva semplicemente tenersi pronto, niente altro che tenersi pronto per quello che lo aspettava nelle notti misteriose che avrebbe vissuto.

Era andato nelle cucine ed aveva cenato abbondantemente e di gusto. Si accingeva ora, nel pieno della notte, a ritornare nella sua camera e mettersi a dormire. Se gli fosse riuscito di guidare il suo sogno, avrebbe voluto chiedere a Sofia notizie sul santo Graal e sul luogo dove lui avrebbe dovuto cercare per trovarlo; forse Sofia era a conoscenza anche di questo segreto. Si mise sotto le coperte ed attese che il sonno lo vicesse. Quando si addormentò era la mezzanotte in punto. Attese per breve tempo. Poi cominciò a sognare, e nel sogno Sofia si palesò alla sua coscienza. Indovinando il motivo del suo turbamento, Sofia gli disse che lei non sapeva dove il santo Graal fosse stato nascosto dall'antenato del duca. Poi scomparve dai suoi sogni per il resto della notte. Solo molto tardi, sul fare dell'alba, Sofia si palesò ancora una volta nel sogno di Andrea. Egli aveva voluto sognare di Sofia; lo aveva voluto tenacemente e con furia; Sofia non poté sottrarsi al desiderio di Andrea. Ancora una volta Sofia gli disse nel sogno che lei non conosceva assolutamente il luogo dove il santo Graal fosse stato nascosto. Andrea non credeva a Sofia. Sentiva nei suoi pensieri che Sofia stava mentendo. E chi sa per quale causa lo stava facendo? Lei percepiva che qualcosa di strano e singolare si stesse svolgendo sotto i suoi stessi occhi vigili. Lei sapeva

solo che Andrea Schatten non avrebbe dovuto mai venire a conoscenza che il santo Graal era nascosto nel castello; venne presa alla sprovvista quando percepì il pensiero di Andrea a proposito del santo Graal. Ne rimase sconcertata. Come mai Andrea era venuto a conoscenza della storia del santo Graal e delle circostanze della vita dell'antenato del duca? Non sapeva trovarne una ragione. Apparentemente qualcosa, o qualcuno, aveva cambiato il corso del destino di Andrea Schatten. Ma chi era stato? Chi? Ed a quale scopo? Lei lo richiamò severamente al suo dovere; doveva abbandonare la ricerca del santo Graal per dedicarsi con tutte le sue energie alla sua missione; si stava facendo distrarre dal suo compito e dal motivo principale per cui lui era andato a vivere nel castello.

Andrea trascorse il resto della notte in un dormiveglia vigile. Niente e nessuno turbò il suo sonno. Apparentemente, il duca evitò di palesarsi nei sogni di Andrea. Egli, Andrea, non riusciva a farsi capace per tutto quello che aveva appena vissuto. Dopo essersi alzato fece una breve colazione e, quindi, si mise con tutta la sua intenzione a cercare il santo Graal. Non voleva farsi distogliere da questa sua ricerca. Sentiva che doveva dedicarsi con tutta la volontà di cui era capace al compito di cercare il santo Graal; sapeva che nel santo Graal era custodito il segreto per avere ragione delle forze del male. Qualcosa gli faceva dubitare delle sue forze e lo convinceva che, oltre a Sofia, egli avesse bisogno del santo Graal per compiere vittoriosamente la sua missione. Il castello era immenso ed il santo Graal così piccolo: dove avrebbe potuto essere nascosto? Dove? C'erano migliaia e migliaia di posti dove il santo Graal avrebbe potuto essere celato. Andrea sapeva che da solo non sarebbe mai riuscito a trovare il nascondiglio in cui era celato il santo Graal. Sofia avrebbe potuto aiutarlo certamente; tuttavia lei si era rifiutata di aiutare Andrea a tal proposito. Perché Sofia aveva rifiutato di aiutare Andrea nella ricerca del santo Graal? Perché? Quale mistero nascondeva da spaventare persino Sofia? Andrea non si fece dissuadere dalla difficoltà. Di notte contrastava il duca e di giorno si dedicava anima e corpo alla ricerca del santo Graal. Tuttavia, per quanto egli cercasse, non aveva grandi probabilità di trovare il santo Graal. Caparbiamente, Andrea continuava a cercare consumando le sue giornate in una lotta disperata per vincere il suo stesso scoramento. Era profondamente deluso e stanco della sua infruttuosa ricerca. Un giorno, non sapendo che cosa fare, decise di visitare ancora una volta le segrete del castello per trovare il passaggio segreto che conduceva oltre le mura. Qualcosa gli diceva che sarebbe riuscito a trovare il passaggio segreto con sicurezza, senza dover aggirarsi per il castello a lungo. Procedeva deciso e sicuro, come se sapesse dove cercare e come cercare. Un senso di misteriosa sicurezza guidava i suoi passi ed i suoi gesti. Entrò nella stanza in cui si apriva la porta che conduceva alle segrete e si avviò giù per la scala che conduceva alle celle ed alle sale adibite alla tortura. Superò tutte le celle e, attraverso un corridoio stretto e basso, si accorse della presenza di una apertura che non aveva mai notato nelle sue precedenti escursioni nelle segrete. Attraverso l'apertura raggiunse una camera quadrata sui cui quattro lati si aprivano delle cripte. Sulla parete posta di fronte all'entrata che si apriva sull'apertura nascosta alla vista, c'era una grossa leva infestata dalle ragnatele. Andrea si avvicinò con circospezione ed osservò da vicino la leva. Dopo un breve indugio, ripulì la leva dalle ragnatele, la afferrò con decisione e tirò verso l'interno della stanza. Quando la leva fu tirata fino alla sua metà si udì un fievole stridore e si aprì sulla parete una breccia. Tirando completamente la leva, la breccia si rivelò essere una apertura abbastanza grande da far passare un uomo. Andrea si infilò nella apertura e fece alcuni passi; era in un corridoio umido e buio. An-

drea, facendo luce con la torcia che aveva in mano, si avventurò lungo il corridoio. Camminò per circa cinquecento metri e si ritrovò di fronte ad un apertura che immetteva in una grotta. Esplorò brevemente la grotta facendo luce con la torcia e si rese conto di essere oltre le mura del castello: dall'interno della grotta poteva udire lo scroscio dell'acqua della sorgente che si trovava in prossimità delle mura, sul lato nord del castello. Uscì dalla grotta e riconobbe la sorgente che aveva visitato durante una sua escursione nel bosco; dall'esterno non si notava alcun indizio che facesse pensare che nei pressi della sorgente si trovasse una grotta; tanto meno si poteva scoprire che la grotta conduceva nel castello attraverso il passaggio segreto; l'ingresso della grotta era nascosto dalla fittissima vegetazione del sottobosco e sarebbe stato pressoché impossibile notarne accidentalmente l'apertura. Andrea indugiò ancora un poco nei pressi della sorgente, pensieroso. Poi ritornò sui suoi passi e rientrò nel castello. Aveva scoperto il passaggio segreto che conduceva oltre le mura del castello. Non era soddisfatto: egli era alla ricerca di altro, non del passaggio segreto. Ritornò velocemente sui suoi passi. Uscì dalla stanza nella quale si apriva la porta che conduceva alle segrete e si mise in cammino verso le cucine del castello. Voleva nutrirsi; era l'ora del pranzo. Dopo aver mangiato abbondantemente e con gusto, si diresse nuovamente nella biblioteca. Si mise ancora una volta a leggere nel libro che narrava la storia del castello e del casato del duca. Tuttavia, per quanto si sforzasse e per quanto tenacemente e caparbiamente indugiasse a leggere nel libro, non riusciva a decifrare lo scritto oltre le righe che narravano della sua scoperta del passaggio segreto che conduceva oltre le mura del castello. Alla fine, vinto, si arrese. Richiuse il libro e si alzò da dove era seduto. Si avvicinò al leggio e si mise a leggere distrattamente le pergamene del libro che ormai conosceva a memoria. Gli sembrò che qualcosa nel libro fosse cambiato. Rilesse le ultime pergamene ed ebbe la nettissima sensazione che esse riportassero un racconto leggermente diverso da quello che lui ricordava di aver letto; esitò un poco. Poi, con decisione rilesse di nuovo le ultime pergamene del libro. Esse non narravano più che lui, Andrea Schatten, non sarebbe riuscito a vincere il signore delle tenebre; il racconto era confuso e molto contorto, come se una mano potente si fosse messa a giocare con le parole che ricoprivano le pergamene. Andrea rimase stupito; quello che aveva appena letto lo rincuorava, ma era parimenti sorpreso e confuso dal fatto che il racconto era ormai diverso da quello che lui aveva letto prima.

Andrea era ormai completamente stupito da quello che era successo nelle ultime ore. Aveva scoperto casualmente - quanto casualmente? - il libro che narrava la storia del castello e del casato del duca; aveva trovato il passaggio segreto che conduceva oltre le mura del castello; aveva scoperto che il racconto che aveva letto nel libro posto sul leggio era come cambiato. Non sapeva cosa pensare. Si sentiva come un burattino nelle mani abili di un burattinaio. Chi guidava le sue mosse e perché? Per la prima volta da quando aveva deciso di vivere nel castello, sentì come se una strana presenza gli fosse accanto e guidasse i suoi passi. Aveva la sensazione di agire non secondo la propria volontà ma conformemente ad un volere estraneo e raccapricciante. Chi guidava i suoi passi? E chi ne condizionava le scelte? Andrea rimase con i suoi interrogativi. Percepiva ora quanto grande e desolato fosse il castello e ne aveva un profondo timore. I suoi nemici avevano cominciato ad insidiare seriamente la vita di Andrea. Egli, perso nel castello e solo, completamente in balia delle forze che volevano determinare il suo destino, non riusciva a percepire quanto grande e formidabile fosse la volontà che lo aveva posto lì dove lui era; e stava scivolando lentamente

nelle grinfie dei suoi nemici. Nemici che lo insidiavano senza posa nel sonno e durante la sua vita vigile. Andrea si allontanò dal leggio e si mise a riflettere profondamente sugli ultimi accadimenti. Sentiva profondamente che tutto quello che era successo egli lo aveva desiderato ardentemente. Si era avverato come se egli avesse potuto condizionare gli eventi a disporsi nell'ordine che egli voleva e che gli eventi fossero quelli che lui aveva voluto evocare. Andrea non si sbagliava di molto. Solo, quello che era accaduto non era stato determinato da una volontà estranea alla sua ed era vero che gli eventi si erano sviluppati secondo il suo volere. Si era adagiato, per così dire, a quello che era accaduto ed aveva sentito come se accadesse quello che lui desiderava. Questa era la sua sensazione. In realtà, tutto era accaduto perché lui, Andrea, lo aveva determinato ed era accaduto esattamente come lui voleva che accadesse. Non era pienamente consapevole che tutto quello che accadeva nel castello dipendeva dalla sua volontà e dal suo fantasticare. Ciò che accadeva, non accadeva per caso ma, al contrario, perché era lui, con la sua coscienza e con la sua volontà, a determinarlo; così nelle vita vigile come nel sonno. Era una responsabilità troppo grande, ed Andrea non riusciva a farsi ragione di essere stato investito di così tanto potere. Si sentiva solo ed abbandonato. In balia dei suoi nemici e senza il conforto di alcuno. Non gli poteva bastare la presenza di Sofia; poteva incontrarla solo durante il suo sonno. Durante la vita vigile era completamente da solo e doveva contare solo su se stesso. La consapevolezza di questa sua condizione cominciava a pesargli. Le prime settimane che aveva trascorso nel castello erano scorse senza che lui si rendesse pienamente conto cosa avrebbe significato per lui portare a termine la sua missione; ora ne era pienamente consapevole. Sapeva, ora, cosa avrebbe comportato vivere completamente solo nel castello e cominciava ad averne paura. La sua volontà era salda ma già il dubbio cominciava a rodere nella sua coscienza; il dubbio che egli non fosse all'altezza del compito che il destino gli aveva affidato.

Intanto si era fatta notte. Andò nelle cucine del castello e cenò sbrigativamente. Ritornò nella biblioteca e lesse ancora nel libro che era sul leggio; rilesse ancora una volta le ultime pergamene del libro avendo ancora la sensazione che esse fossero state manipolate da qualcuno. Poi, stanco ed avvilito, si avviò verso la sua camera. Si mise a letto. Il sonno lo vinse subito. Nel sonno lo visitò Sofia.

Una nuova esperienza aspettava Andrea. Egli si vedeva nel sonno. Era come se la sua coscienza si fosse distaccata dal suo corpo e si librasse nell'aria, leggera e diafana. Si vedeva mentre dormiva e sognava.

Sofia lo rimproverò aspramente per essersi messo alla ricerca del santo Graal; gli diceva che era suo dovere imprescindibile dedicarsi al compimento della sua missione e che non dovesse farsi distrarre dal suo proposito da niente e da nessuno. Sofia ignorava che trovare il santo Graal era di importanza capitale per la vittoria di Andrea sulle forze del male. Andrea lo percepiva in modo soprannaturale; sapeva che doveva dedicarsi alla ricerca del santo Graal con dedizione assoluta e, nello stesso tempo, avrebbe dovuto affrontare il duca nella notte, durante il suo sonno. Ritrovare il santo Graal e fronteggiare il Maligno durante il suo sonno erano i compiti precipui a cui Andrea avrebbe dovuto dedicarsi completamente; così, le sue giornate sarebbero state completamente occupate: di giorno alla ricerca del santo Graal, nei meandri del castello, e di notte a fronteggiare il Maligno, nei suoi sogni. Questo era ciò che Andrea sapeva ora. Per questo, gli sembrò strano il rimprovero di Sofia. Come? Lei non sapeva tutto? Non sapeva che Andrea doveva dedicarsi con pari zelo ad entrambi i suoi compiti? Che dovesse opporsi non ad altri che al Maligno lo aveva saputo fin

dal primo giorno in cui si era insediato nel castello; con quali mezzi avrebbe dovuto e potuto farlo lo conosceva di volta in volta. Aveva saputo di Sofia durante il suo sonno ed aveva saputo del santo Graal dal libro che aveva casualmente (quanto casualmente?) scoperto mentre curiosava tra gli scaffali della biblioteca. Ora, questo era il suo compito: opporsi al Maligno e trovare il santo Graal, attraverso cui avrebbe potuto trionfare sulle oscure forze delle tenebre. Sentiva che avrebbe saputo come usare il santo Graal quando fosse stato il momento più opportuno. Per ora sapeva soltanto che doveva dedicarsi alla sua ricerca, niente di più.

Andrea era nel pieno del suo sonno e mentre Sofia lo rimproverava aspramente per la sua condotta, il duca si palesò nei sogni di Andrea. Egli scacciò Sofia e prese a provocare Andrea che era vigile nel sogno.

“Vieni con me, e Sara tornerà tra le tue braccia.” così il duca insidiava il sonno di Andrea.

“Vieni con me e nessuno potrà mai opporsi al nostro dominio. Saremo padroni della vita di ogni uomo, dei suoi sogni e dei suoi desideri. Vieni con me. Domineremo il sonno e la veglia di ogni essere umano.”

Andrea resisteva alle perfide lusinghe che il Signore delle Tenebre agitava attraverso il duca; era saldo nella sua determinazione e resisteva al richiamo del male. Sapeva come comportarsi e non lo impauriva l'orrida presenza del duca. Lo spettro del duca appariva con il viso segnato da rivoli di sangue e parlava digrignando i denti. Era evidente che fosse stretto nella morsa di una terribile sofferenza. I suoi occhi cupi erano cerchiati di rosso e si librava nell'aria, sfiorando il pavimento. Andrea percepiva le parole del duca come se fossero suoi pensieri; come se fossero pensieri che egli, Andrea, pensava. Provò ad usare una delle formule magiche che aveva letto nel libro. Pensò la formula magica e fu come se la avesse pronunciata:

“Ross ach, namba fard.”

Fu come se lo spettro del duca fosse percosso da brividi gelidi. I suoi occhi roteavano ed il suo corpo si ricoprì di ferite sanguinanti. Andrea pensò ancora una volta la formula magica:

“Ross ach, namba fard.”

Il duca digrignava i denti e bestemmiaava l'Onnipotente. Era come se la formula magica lo avesse dilaniato. Lo spettro del duca scomparve dal sogno di Andrea. Dopo breve tempo, Sofia ricomparve. Appariva rasserenata, come se avesse gioito del fatto che Andrea aveva avuto ragione del Signore delle Tenebre, almeno per il momento. Andrea le chiese ancora del santo Graal; dove poteva essere nascosto? Ma Sofia ignorò la richiesta di Andrea. Gli disse, invece, che dure prove lo attendevano e che i messaggeri del Maligno sarebbero diventati sempre più forti e determinati e non gli avrebbero dato tregua. Aveva trovato il passaggio segreto che conduceva oltre le mura del castello; Sofia aveva guidato i suoi passi; altrimenti non sarebbe mai riuscito a trovarlo. Attraverso il passaggio segreto poteva raggiungere in brevissimo tempo il bosco ed abbandonare il castello senza dover abbassare il ponte levatoio che egli aveva ritirato il giorno in cui prese dimora nel castello. Era di importanza capitale che lui conoscesse molto bene il castello. L'aver scoperto il passaggio segreto segnava un punto a suo vantaggio, poiché riuscire ad abbandonare rapidamente il castello si sarebbe rivelato di importanza capitale per la vita stessa e per la coscienza di Andrea Schatten; attraverso il passaggio segreto sarebbe riuscito ad allontanarsi dalla perfida magia del signore delle tenebre e dai suoi cupi miraggi, che avrebbero potuto ammaliare fatalmente Andrea Schatten e fargli credere reale ciò che era solo un perfi-

do inganno. Ancora non sapeva come la sua missione sarebbe andata a finire; aveva la possibilità di vincere ma la sua vittoria non era certa. Tutto era ancora da determinarsi.

Trascorse il resto della notte in un sonno sereno e tranquillo.

Giunse l'ora di alzarsi dal letto. Andrea si alzò e scese al pian terreno del castello per andare nelle cucine a fare colazione. Dopo aver mangiato si diresse rapidamente in biblioteca. Si sedette ed aprì il libro in cui era narrata la storia del casato del duca e del castello. Aveva deciso di trascurare per un po' il libro che si trovava sul leggio, il libro in cui erano contenute le formule magiche. Si accinse a leggere. Volle caparbiamente tentare ancora una volta di leggere la parte del libro che narrava la storia futura del castello; non riuscì a capire che cosa c'era scritto. Indugiò ancora a lungo, ostinatamente. Alla fine dovette arrendersi: non riusciva a capire cosa c'era scritto e non poteva farci niente. Era impossibile sapere cosa sarebbe accaduto. Avrebbe saputo cosa sarebbe accaduto nell'atto stesso in cui lo avrebbe vissuto. Si alzò da dove era seduto e si mise a passeggiare nella biblioteca. Guardava con il viso rivolto verso l'alto, per rendersi conto di quanti libri fossero custoditi nella biblioteca. Doveva trattarsi di migliaia di libri. E tra tanti libri, lui si era imbattuto proprio in quello che narrava la storia del castello e del casato del duca! Dal tono della narrazione, si comprendeva che la storia del castello e del casato del duca fossero indissolubilmente intrecciate; sembrava che il castello fosse il luogo dove il casato del duca aveva avuto origine. Ma cosa c'entrava lui con il casato del duca? Cosa? Non si era mai soffermato prima a fare considerazioni simili. Ora era sorto nella sua mente il dubbio. Che cosa c'entrava lui con la storia e le vicende del castello e del casato del duca? Perché proprio lui era stato chiamato ad opporsi al Maligno e perché proprio nel castello dove lui ora viveva? Erano tutti interrogativi a cui Andrea Schatten non sapeva dare una risposta. I propri antenati e quelli del duca erano sempre stati estranei gli uni agli altri e non si era mai verificato nella storia che antenati di Andrea Schatten e membri del casato del duca si fossero mai incontrati. Era la prima volta, in assoluto, che c'era un incontro tra le due famiglie; l'incontro tra lo spettro del duca e l'anima di Andrea Schatten. Il duca era il messaggero del Maligno; Andrea Schatten che cosa era precisamente? Chi lo aveva chiamato ad opporsi al Maligno? Andrea non era religioso. Andrea era completamente ateo, uno spirito positivista: credeva ciecamente nei valori della scienza e della ragione. Derideva le superstizioni e le pretese soprannaturali delle pseudo scienze. Proprio lui era stato chiamato ad opporsi al maligno! Quale ironia del destino si era compiaciuto di scegliere nello stesso Andrea Schatten il paladino dell'Onnipotente? Quale ironia? E lui, oltretutto, aveva accettato l'eredità del suo religiosissimo zio senza battere ciglio, nel suo irriducibile ateismo. Quale contraddizione giocava nella persona di Andrea Schatten? Ateo e pure legato da un vincolo soprannaturale al suo destino; un vincolo che lo legava non ad altri che all'Onnipotente. Quale contraddizione si era materializzata nel suo corpo e nella sua anima? Irriducibile spiritualmente e debole fisicamente: cosa aveva fatto Andrea Schatten per meritare l'onore e l'onere di condurre una battaglia al limite della superstizione e della magia? Proprio lui, acerrimo nemico della superstizione e della fede! Come poteva esistere un tipo come Andrea Schatten, come? In che cosa si era compiaciuto l'Onnipotente in Andrea Schatten? In che cosa? Era inutile chiederselo. Il disegno dell'Onnipotente è imperscrutabile e nessuno può chiedergli conto di ciò che accade; semplicemente accade. Niente di più e niente di meno. Accadde per Andrea Schatten di essere ciò che lui era; lui, e non altri, doveva essere il paladino del bene e della

ragione contro le oscure forze del male. Tutto si era compiuto affinché Andrea Schatten fosse pronto ad assumere il suo fondamentale ruolo; ruolo che egli aveva assunto con serietà e dedizione irriducibili.

Andrea si accorse di essersi smarrito nei suoi stessi pensieri. La biblioteca, ancora una volta, era stato il luogo in cui i suoi pensieri erano vagati alla ricerca di una ragione e di un motivo per quello che stava accadendo. Andrea non riusciva a farsi capace di stare vivendo quello che, appunto, stava vivendo. Sapeva che non c'era possibilità alcuna di trovare una risposta alle tante domande che turbavano la sua coscienza. Avrebbe dovuto vivere ed attendere, semplicemente. Non poteva anticipare quello che doveva vivere. Tutto il divenire si sarebbe dipanato sotto i suoi occhi nel momento stesso in cui lui lo avrebbe vissuto. Doveva semplicemente vivere e nel vivere avrebbe trovato una risposta per tutto.

Abbandonò la biblioteca e si diresse con passo deciso verso le cucine del castello; l'orologio a pendolo aveva appena segnato il mezzogiorno. Quando fu in cucina, Andrea indugiò un istante prima di decidere cosa avrebbe mangiato. Non aveva tanta fame, ma sapeva che avrebbe dovuto nutrirsi comunque. L'inappetenza era il sintomo che le oscure forze del male condizionavano i meccanismi fisiologici del suo organismo. Doveva nutrirsi abbondantemente anche e non sentiva molta fame. Preparò un pasto molto abbondante e sostanzioso e lo consumò tutto in circa un'ora. Mangiava lentamente, masticando lungamente ed assaporando con intenzione il cibo che metteva in bocca.

Andrea rimase al piano terra del castello. Voleva dedicarsi alla ricerca del santo Graal che, sicuramente, era custodito in qualche luogo del castello. Aveva già rovistato nelle segrete infruttuosamente. Ora si accingeva a cercare nelle cucine. Le cucine del castello erano grandissime. C'era una stanza molto grande in cui venivano conservate le provviste; la stanza era completamente piena delle scorte che Andrea aveva accumulato in vista della sua permanenza nel castello; non sapeva quanto a lungo la sua vita nel castello si sarebbe protratta e, per tale motivo, aveva fatto scorta di tantissime provviste. Indugiò sulla porta della stanza adibita a magazzino e, perplesso, guardava con attenzione gli scaffali su cui erano stoccate le sue provviste. Su una parete della grande stanza che fungeva da magazzino si apriva una porta attraverso la quale si accedeva all'esterno del castello; sulla parete opposta c'era la porta, senza infissi, attraverso la quale si accedeva alle cucine. Le cucine erano costituite da due grandi stanze; una misurava dieci metri di lunghezza per quindici di larghezza; l'altra dieci metri di lunghezza per cinque metri di larghezza. Le cucine erano accessoriate con tutti i più moderni elettrodomestici ed utensili da cucina; il castello, infatti, era stato ristrutturato pochi mesi prima che Andrea Schatten ne prendesse dimora. Prima di affittarlo ad Andrea, il castello era stato destinato come residenza per una azienda di agriturismo. L'azienda aveva chiuso perché il titolare era morto senza lasciare eredi; il castello era stato lasciato in eredità ad una associazione umanitaria che lo aveva affittato non si sa per quale preciso motivo; molto probabilmente per trarne profitto per finanziare le diverse attività dell'associazione. Dunque, l'affitto del castello che Andrea pagava attraverso il mandato al suo notaio di fiducia, aiutava i più poveri e bisognosi; era questo un modo per riscattare la storia del castello, storia costellata da accadimenti di inaudita barbarie e ferocia. Il castello era teatro ora della sfida ultima tra le forze del bene e le oscure forze del male.

Andrea si mise a rovistare nelle cucine. Frugò con attenzione in tutti i cassetti che c'erano nei mobili che arredavano le cucine. Frugò tra le mensole in cui erano posti i

piatti ad asciugare; frugò tra le posate ed i bicchieri; frugò dietro i mobili, spostandoli uno ad uno per vedere bene dietro di essi; frugò tra le stoviglie e nei forni e dietro le cappe aspiranti; frugò ovunque ci fosse un anfratto, ma non trovò nulla che potesse anche lontanamente assomigliare al santo Graal. Eppure era sicuro che nelle cucine avrebbe trovato qualcosa, un indizio, almeno. Nulla. La sua lunga ed estenuante ricerca fu inutile. Eppure ci era andato vicino. Se avesse prestato maggiore attenzione, forse si sarebbe reso conto che tra le sue mani era passato qualcosa che poteva dargli un indizio circa il luogo in cui cercare per trovare il santo Graal. Si sarebbe potuto rendere conto che il santo Graal poteva essere paragonato ad un bicchiere e forse, se avesse prestato la massima attenzione, avrebbe potuto scoprire dove cercare, quale indizio seguire per farsi guidare nella ricerca. L'antenato del duca era un tipo che amava l'ironia e l'arguzia.

Nel castello c'era una cappella. La cappella non era stata toccata dalla ristrutturazione e si manteneva nelle sue condizioni pristine. C'era l'altare su cui poggiava un calice di legno. Era il calice che l'officiante usava per celebrare la liturgia eucaristica. Quello era il santo Graal; proprio il calice di legno in cui l'officiante versava il vino durante l'eucarestia. Quanti bicchieri erano passati per le mani di Andrea, mentre egli frugava nelle cucine alla ricerca del santo Graal? Quanti? Come mai, Andrea, arguto come era, non riuscì a trovare il legame logico tra il calice di legno posato sull'altare della cappella ed il santo Graal? Esso era sotto i suoi stessi occhi, ma lui non guardava vicino; lui guardava lontano, pensando chi sa a quale sfarzo ed a quale assurda ricchezza per il calice che aveva raccolto il sangue del Cristo! Vicino doveva guardare e doveva indugiare a scandagliare l'arguzia e l'ironia con cui l'antenato del duca aveva celato il suo segreto più grande; egli aveva nascosto non un ago in un pagliaio, ma una foglia nella foresta. Un calice di legno posato sull'altare di una cappella... quale segreto può nascondere! Senza un profondissimo atto di fede, Andrea non sarebbe mai riuscito a trovare il santo Graal, per quanta determinazione egli mettesse nella sua ricerca. Andrea si era più volte soffermato a riflettere nella cappella; era un luogo che gli incuteva rispetto ed un misterioso senso di quiete e serenità. Nella biblioteca egli percepiva le forze che lui incarnava, ma nella cappella egli sentiva il soffio maestoso dell'Onnipotente, per quanto egli fosse ateo. Il suo ateismo era per Andrea stesso il motivo dominante del suo stesso stupore. Come mai l'Onnipotente si era compiaciuto di scegliere un uomo per cui il sentimento religioso era estraneo ed inammissibile? E che cosa era cambiato nell'anima di Andrea? Si sentiva più vicino a Dio ora che era stato chiamato al suo compito? Si era forse avvicinato alla religione? Andrea non sapeva rispondere alle sue stesse domande. Fin dal primo momento in cui egli conobbe quale era la sua missione, egli fu pervaso da un assoluto stupore; fu sbigottito nel sentire che lui, proprio lui, era stato chiamato ad un compito così grande. Sentiva estraneo al suo animo il compito che gli era stato affidato. Non sapeva neanche lui per quale motivo avesse accettato l'eredità dello zio fin nei suoi più minuti dettagli. Voleva mettersi alla prova. Da principio non aveva preso sul serio ciò che lo zio gli aveva lasciato scritto; aveva creduto ad uno scherzo ed aveva accettato per spirito di goliardia ciò che il testamento dello zio gli aveva lasciato in eredità. Non si era ancora reso conto profondamente di cosa significasse accettare l'eredità di suo zio. Andrea cominciò a prendere sul serio il suo compito dopo che aveva preso dimora nel castello. I primi giorni era ancora incerto e pensava ancora che si trattasse di una burla ordita da suo zio, per farsi ricordare ancora dopo la sua morte. Dopo che nel sonno lo visitò Sofia, Andrea comprese di essersi caricato sulle spalle un compito

che andava oltre la burla e la goliardia, che trascendeva persino il più audace proposito che egli avrebbe potuto formulare. Non si trattava di una burla, dunque, ma del destino stesso dell'umanità. Di questo, ora, era consapevole Andrea Schatten. Lasciò le cucine, sconfitto. Si diresse con decisione verso le scale; voleva andare in biblioteca, dove avrebbe trascorso il resto della sua giornata.

Aveva considerato come uno strano delirio i sogni che faceva, prima di venire a conoscenza di ciò che egli era tramite il testamento di suo zio; pensava che la sua mente, durante il sonno, si liberasse delle scorie di una vita dedicata al piacere e che, quindi, i suoi strani sogni fossero il sintomo singolare e raccapricciante di un malessere che egli accumulava con la sua vita disordinata e scialacquata, dedicata esclusivamente alla cura dei piaceri e dell'ozio. Da quando si era rifugiato a vivere nel castello, Andrea era cambiato vita in modo radicale. La solitudine, che egli aveva sempre rincorso mentre affogava nel vizio, si era realizzata nel castello; lì, nel castello, Andrea aveva imparato cosa è veramente la solitudine. Ed ora aveva capito fino in fondo cosa egli fosse e, soprattutto, come il mondo fosse e le forze che agivano per determinare il destino ultimo dell'umanità e del mondo stesso.

Raggiunse la biblioteca e si mise subito a leggere; voleva ripassare le formule magiche che gli sarebbero state utili nel corso del suo sonno, durante la notte che ormai si profilava all'orizzonte. Andrea non sapeva che cosa fare. Non era ancora definitivamente determinato; non sapeva ancora prendere le redini della situazione con sicurezza definitiva. Aveva usato una formula magica e ne aveva visto gli effetti sullo spettro del duca che si era palesato nel suo sogno; ma, ancora, non era definitivamente sicuro e tranquillo. Non sapeva quanto grande fosse il suo potere e che cosa sarebbe potuto accadere se egli non fosse stato in grado di opporsi al disegno del Maligno.

Lesse per lunghe ore; studiò con dedizione il libro e si imprime nella memoria le formule magiche che gli sarebbero state utili nel corso della notte. Poi, stanco ed affaticato andò nelle cucine del castello e cenò. A mezzanotte in punto era nel suo letto. Sapeva cosa lo avrebbe aspettato e non riusciva a prendere sonno. Non poteva permettersi di non dormire; le forze del male si sarebbero rinvigorite ulteriormente: esse traevano energia dalla coscienza di Andrea. Quando Andrea indugiava e si sottraeva al suo compito, le forze del male avevano campo libero e potevano determinare il corso degli eventi della storia umana secondo il loro tetro volere. Andrea teneva gli occhi chiusi; voleva dormire ma qualcosa lo disturbava. Non riusciva a prendere sonno. Sentiva i lupi che, in lontananza, ululavano nel bosco e, dalla finestra, poteva vedere la luna piena che rischiarava con il suo pallido chiarore tutto il castello. La quiete regnava tra gli ululati dei lupi. Andrea si rivoltava nel letto, senza che gli riuscisse di dormire. Si mise supino e chiuse ancora una volta gli occhi; pensava a cosa lo avrebbe aspettato nel suo sonno. La coscienza lo abbandonava lentamente mentre i suoi pensieri sfumavano nel sonno. Si addormentò lentamente. Ormai vinto dal sonno, i suoi nemici non tardarono a palesarsi. Lo spettro del duca gli apparve di fronte. L'ambiente in cui erano appariva di un colore rosso vivido e brillante.

“Vieni con me e Sara tornerà tra le tue braccia per sempre.”

Così lo insidiava il demone, messaggero di Satana. Andrea si vedeva nel sogno mentre dormiva; vedeva il suo corpo adagiato supino sotto le coperte, in un angolo del suo campo visivo; il suo sguardo era per il resto occupato dallo spettro del duca e dal misterioso rossore che rischiarava l'ambiente. Andrea rispose con la formula magica che aveva avuto ragione del duca la notte precedente:

“Ross ach, namba fard.”

Ma la formula magica non ebbe, apparentemente, alcun effetto. Il duca divenne più grande: appariva ora smisurato, con il suo corpo immenso riempiva tutto il campo visivo di Andrea. Andrea era costretto in un angolo.

“Ross ach, namba fard.”,

pensò ancora una volta, ed ancora:

“Ross ach, namba fard.”

Il duca digrignava i denti. Andrea, impietrito, vedeva lo spettro del duca dileguarsi lentamente; quando il duca scomparve dalla sua vista, Andrea vide ancora il suo corpo giacere supino nel letto, sotto le coperte; era con gli occhi chiusi e dormiva un sonno agitato. Dopo la scomparsa del duca, Sofia si palesò nel sonno di Andrea. Tutto appariva ora splendere di una luce chiara, con riflessi dorati ed intensi. Sofia redarguì Andrea; gli disse che lui doveva dedicarsi al suo compito e che non avrebbe mai più dovuto indugiare nell'accingersi a compiere la sua missione. Non avrebbe più dovuto indugiare nel suo compito principale. Poi, come se gli fosse stato imposto da una forza superiore alla propria volontà, gli diede un indizio che lo avrebbe potuto aiutare nella sua ricerca del santo Graal:

“Guardati dai tuoi pregiudizi e cerca dove il sole si nasconde. Ad occidente e dove la luce langue prima di estinguersi potrai trovare quello che tu cerchi. Non guardare lontano, che vicino si trova quello che tu cerchi. Lì dove il rosso riverbera con la luce della vita e del sacrificio.”

Poi anche Sofia scomparve dal sogno di Andrea.

Andrea trascorse il resto della notte in un sonno profondo; nessuno lo insidiò più fino a quando non si alzò perché era ormai l'alba.

Meditava e pensava a cosa dovessero significare le parole che Sofia gli aveva detto nel sonno. *“Guardati dai tuoi pregiudizi”*. Quali pregiudizi? Andrea non sapeva a quali pregiudizi Sofia si riferisse. E ancora: *“Non guardare lontano, che vicino si trova quello che tu cerchi”*. Andrea non riusciva a capire. Ma perché Sofia non era stata più chiara? Perché non gli aveva detto con parole chiare e semplici dove avrebbe dovuto cercare? Perché aveva ricorso ad un enigma? Perché? Andrea non sapeva farsi ragione di quello che Sofia gli aveva detto e perché glielo aveva detto in forma oscura ed incomprensibile. *“Lì dove il rosso riverbera con la luce della vita e del sacrificio”*. Cosa avrà voluto dire Sofia? Cosa?

Così meditava Andrea mentre faceva colazione.

Dopo aver finito di mangiare, si diresse ancora una volta nella biblioteca. Pensava e rifletteva. *“Ad occidente”*. Come è orientato il castello? *“Ad occidente”*. *“Dove la luce langue prima di estinguersi”*. Andrea, meditabondo, era seduto al grande tavolo delle biblioteche ed aveva davanti il libro che narrava la storia del castello e del casato del duca. Provava distrattamente a leggere quello che non poteva comprendere. Ad un tratto si alzò dalla sedia ed uscì dalla biblioteca. Raggiunse il bastione del castello e vi salì. Da sopra il bastione dominava con lo sguardo tutto il castello. Ad occidente c'era la cappella. *“Dove la luce langue prima di estinguersi”*. Ricordava che sul muro, dietro l'altare della cappella, c'era un rosone che mandava riflessi porpora mentre il sole tramontava. Scese rapidamente dal bastione ed andò nella cappella. Si avvicinò all'altare e guardava con trepidazione il rosone. *“Lì dove il rosso riverbera con la luce della vita e del sacrificio”*. Quale sacrificio? Andrea guardava il rosone e ripeteva come una cantilena ipnotica le parole che gli aveva detto Sofia. Ad un tratto si accorse che i riflessi del rosone rischiaravano con una luce vivida, con riflessi rossi, il calice di legno che era posato sull'altare. Andrea si avvicinò all'altare e ripeté an-

cora una volta le parole di Sofia: *“Lì dove il rosso riverbera con la luce della vita e del sacrificio”*. Di colpo gli occhi di Andrea si illuminarono di una luce intensa. Sì. Lo aveva compreso. Era il sacrificio eucaristico. Aveva trovato il santo Graal; era proprio il calice di legno che era posato sull’altare. Il rosso del vino e del sangue del Cristo e la luce rossastra proiettata dal rosone sul calice. Andrea era fuori di sé. Gli occhi sbarrati gli brillavano di una luce raggianti ed aveva lo sguardo segnato da un profondo senso di pace e di gratitudine per Sofia. Lei lo aveva guidato lì dove era il santo Graal. Aveva cercato in lungo ed in largo per tutto il castello e non era riuscito a trovare niente. E quante volte era stato nella cappella ed aveva avuto sotto il suo sguardo il calice di legno? Quante volte? Eppure non era bastato. Sofia gli aveva aperto gli occhi con il suo enigma che egli era riuscito a decifrare subito.

Ora, cosa avrebbe dovuto farne del santo Graal? Egli sapeva che era di importanza capitale riuscire a trovarlo, ma a che scopo? In cosa il santo Graal avrebbe potuto essergli di aiuto? Intanto lo aveva portato con sé e lo aveva posato sul tavolo della biblioteca. Sapeva che la biblioteca era un luogo sicuro, il più sicuro di tutto il castello. Lì poteva custodirlo senza alcun timore; le oscure forze del male non avrebbero potuto agire per impossessarsi del santo Graal.

Le forze del male temevano Andrea; ora che egli aveva trovato il santo Graal, il loro timore era raddoppiato. Cosa avrebbe potuto fare Andrea con il santo Graal nelle sue mani? Ancora non lo sapeva, ma lo avrebbe scoperto molto presto, prima di quanto egli si potesse aspettare.

Si accinse ancora una volta a leggere nel libro che narrava la storia del castello e del casato del duca. Andrea si ostinava cocciutamente a voler leggere le pergamene del libro che narravano la storia futura del castello; non voleva arrendersi, non voleva rinunciare a leggere ciò che non poteva comprendere. Indugiò per alcune ore nel tentativo di decifrare le parole che erano contenute nel libro; poi, si arrese e rinunciò. Si alzò dal tavolo dove era seduto e si avvicinò ad una finestra che si apriva tra gli scaffali addossati al muro. Il sole era basso sull’orizzonte; stava tramontando. Un’altra giornata volgeva al termine. Andrea accigliato guardava verso il mare, alla ricerca di un segno che gli desse la forza per continuare la sua lotta. Niente. C’era solo il mare agitato che ruggiva contro la rupe, e niente altro oltre alla sua coscienza vigile che già presagiva il sapore della notte. Sarebbe stata un’altra notte di tormenti e prove. Sembrava che le forze oscure del male non accennassero a cedere alla fermezza con cui Andrea si opponeva loro. Sembravano ogni notte più forti e determinate. Nonostante egli fosse riuscito ad opporsi e non aveva ceduto di un passo, tuttavia sentiva che loro non cedevano ed erano sempre più forti. Si svegliava dal suo sonno profondissimo sempre più provato nel fisico e non poteva fare altro che nutrirsi come meglio poteva ed opporsi con tutta la sua determinazione all’insidia del Maligno; le sue trame erano sempre più sottili e difficili da dipanare, ed ogni notte Andrea Schatten non faceva altro che ripercorrere il suo calvario. Ormai le anime perse non gli davano più alcun fastidio; avevano compreso che Andrea era destinato ad altro compito che alla loro liberazione dal tormento che costituiva non poter attraversare la Porta Luminosa. Un altro compito era stato chiamato a compiere Andrea Schatten; un compito che trascendeva la sofferenza delle anime perse. Un compito che trascendeva la vita stessa e la morte.

Si allontanò dalla finestra e si avvicinò al tavolo. Stava in piedi, pensieroso. Cosa avrebbe dovuto, o potuto, fare per liberarsi dalla schiavitù in cui aver accettato il compito che lo zio gli aveva lasciato lo aveva trascinato? Cosa? Non c’era niente che

lui potesse fare? No. Non poteva farci niente. L'unica cosa che poteva fare era di continuare a lottare; doveva vincere la sua fragilità di uomo; doveva superare il dolore e la sofferenza fisiche che provava per concentrarsi e trovare la forza per andare avanti. Ma lui era solo. Per chi lottava, precisamente? Per se stesso? O per altri? Il suo compito era di lottare per l'umanità; ma, cosa era l'umanità? Egli non poteva vedere nessuno. Era solo. Lottava contro un nemico che nessuno, nessuno conosceva. Un nemico subdolo e spietato che agiva con determinazione e dedizione al suo compito di infettare l'umanità con il germe terribile dell'odio e della morte. Un nemico che si apprestava a compiere il suo orribile trionfo ed a scardinare tutte le regole della vita e della morte. Andrea sentiva il peso schiacciante che il suo compito comportava. Era solo, solo e perso; e da solo doveva lottare contro le tenebrose forze del male. Dove avrebbe dovuto rivolgersi per trovare non il coraggio e la forza per continuare la sua missione, ma solo una parola di conforto; solo un sorriso ed una incitazione. Da nessuna parte. Si era rifugiato nel castello per essere solo e lontano da ogni essere umano. Ed era solo e lontano dai suoi simili. Sulle spalle ora pesava la solitudine assoluta di cui egli era andato alla ricerca e che aveva trovato nel castello. Ricordava i primi giorni che egli trascorse nel castello; ancora i suoi nemici non si erano palesati al suo cospetto. Aveva pensato a quanto fortunato egli fosse stato per avere la possibilità di vivere in solitudine, in un castello ai confini del mondo. Ora, rimpiangeva la sua vita trascorsa. Aveva l'ardente desiderio di parlare con persone in carne ed ossa; il desiderio ardente di rapporti umani con i propri simili. Era intrappolato nel castello ed il suo unico conforto era costituito da Sofia, che poteva incontrare solo nei suoi sogni. Non gli bastava. Agognava, desiderava ardentemente di essere di nuovo in mezzo ai suoi simili. Ma non poteva esserci. Non poteva. Doveva rivolgere tutte le sue energie al suo compito.

Prese il candelabro che era sul tavolo e ne accese le candele. Si diresse senza ulteriore indugio verso la sua camera per passare un'altra notte di sonno, immerso nei suoi sogni. Si addormentò subito; aveva trascorso una giornata molto intensa.

Non appena prese sonno, cominciò a sognare. Gli apparve nel sogno Sofia; lei sapeva che Andrea era riuscito a trovare il santo Graal. Gli chiese dove lo avesse messo per custodirlo al meglio. Andrea le diede la risposta che lei già conosceva; Sofia sapeva che Andrea aveva posato il santo Graal sul tavolo della biblioteca. Gli chiese dove lo avesse riposto per saggiare la coscienza di Andrea; voleva sapere se veramente poteva fidarsi di lui. Sofia non aveva accordato molta fiducia ad Andrea. Ritenne che un mortale, abbandonato a se stesso, non potesse che condurre male il grave compito di opporsi al Maligno. Sofia non poteva rassegnarsi al fatto che lei non poteva opporsi direttamente al suo stesso padre. Voleva essere lei stessa a combattere contro lo spettro di suo padre; ciò non era tuttavia possibile. Lei avrebbe dovuto attenersi al volere dell'Onnipotente. Il suo compito era quello di aiutare Andrea, niente di più e niente di meno. Sofia aveva accettato con rassegnazione il suo compito. Come premio avrebbe avuto la possibilità di varcare la Porta Luminosa e ritrovare il suo amante. Infatti il destino segnato dall'Onnipotente aveva fatto sì che Sofia si trattenesse al di qua della porta luminosa; ma ci si era trattenuta troppo a lungo ed ormai anche se lo avesse voluto non avrebbe potuto di sua volontà attraversare la Porta Luminosa. Poterla attraversare sarebbe stato il suo premio per aver aiutato Andrea nel suo compito. Non era una impresa facile, a dispetto delle apparenze. Sofia sapeva quanta determinazione occorresse avere per riuscire soltanto a sopportare la presenza del duca. Lei stessa era tentata di sfuggirgli; non appena il duca compariva nel sogno

di Andrea, Sofia non ne poteva sopportare la presenza e doveva nascondersi tra le anime perse o abbandonare del tutto Andrea. Questi, pertanto, si trovava sempre da solo al cospetto del duca e dei suoi accoliti. Il duca appariva sempre con il volto cereo e gli occhi profondamente infossati e cerchiati di rosso. Era orribile a vedersi. La sua sola vista incuteva terrore nell'animo di Andrea. Tuttavia Andrea, non poteva esimersi dall'affrontare il duca ed i suoi accoliti. Essi si palesavano nel sonno di Andrea mentre questi sognava; irrompevano tumultuosamente in qualunque sogno Andrea stesse sognando. Il loro arrivo era annunciato da un latrato sinistro e molto spesso Andrea ne era svegliato di soprassalto nell'udirlo. Doveva poi farsi forza per riaddormentarsi e sognare ancora lo stesso sogno per opporsi al duca.

Andrea non poteva sottrarsi alla lotta assolutamente; quando egli lo faceva, quando, suo malgrado, non riusciva a tenere testa al duca ed abbandonava il suo sogno, i nemici della ragione e del bene, il duca ed il Maligno, avevano via libera e causavano terribili calamità e conflitti che costavano la vita a centinaia di uomini. Andrea lo sapeva. Per questo motivo egli voleva riaddormentarsi subito quando era svegliato dalla orribile apparizione del fantasma del duca nei suoi sogni. Sapeva di non potersi assolutamente sottrarre al suo compito, e se ne accingeva con dedizione, nonostante la sofferenza che gli costava.

Il duca lo insidiò ancora una notte in cui il cielo era coperto da basse e fitte nubi:

“Vieni con me e la tua sofferenza finirà. Sarai padrone di immense ricchezze. Vieni con me ed il dominio del mondo sarà nelle tue mani.”

Andrea era provato; si sentiva allo stremo delle sue forze, e lo scontro era appena iniziato. Rispose con la formula magica che aveva funzionato nei precedenti scontri:

“Ross ach, namba fard.”

La ripeté ancora:

“Ross ach, namba fard.”

ed ancora:

“Ross ach, namba fard.”, ma senza sortire alcun risultato. Il duca era lì, inamovibile. Si vedeva sul suo volto il segno della sofferenza che la formula magica infliggeva alla sua anima, tuttavia il duca resisteva.

“Come puoi pensare di vincermi con queste sciocchezze? Vieni con me. Prostrati davanti alla grandezza del Signore delle Tenebre e tutto ciò che tu vorrai sarà esaudito. Non indugiare oltre nella tua assurda battaglia. Vedi? Sei solo. Ti hanno abbandonato. Si servono di te per opporsi a chi è invincibile. Ti usano perché tu soffra al loro posto. Non vedi che il tuo dio ti ha abbandonato? Sei solo contro di me, contro di noi. Noi siamo uniti e ti vinceremo. Non hai scampo. Sei abbandonato dai tuoi, e fronteggi come nemico colui che dovrebbe essere il tuo alleato.”

Andrea provava una profonda sofferenza alle parole che il Maligno pronunciava attraverso la bocca del duca. Dormiva ora un sonno agitato. Fu quasi sul punto di svegliarsi; resistette pensando a quanti avrebbero sofferto se lui avesse mollato, se avesse dato campo libero al Signore delle Tenebre. No. Lui non era solo. C'era l'intera umanità che si era schierata con lui e lo aveva scelto, inconsapevolmente, come paladino. Eppure lui si sentiva solo ed abbandonato. Chi c'era a schierarsi con lui? La stessa Sofia si era nascosta tra le anime perse al comparire del fantasma del duca. Era veramente solo. Conduceva una lotta di cui pochi altri esseri umani, oltre a lui stesso, erano consapevoli. Cosa doveva fare? Ricordò il libro e le formule magiche scritte con l'alfabeto latino e gli ritornò alla mente una nuova formula magica. La pensò e fu come se la avesse pronunciata: *“Namba, namba ach, faramba.”*

Lo spettro del duca si ingiganti fino ad occupare tutto il campo visivo di Andrea; poi esplose riducendosi in migliaia di brandelli sanguinolenti. Andrea si svegliò di soprassalto. Era quasi giunta l'alba. Andrea era stremato dalla fatica. Indugiò nel letto a lungo e si alzò quando il sole era ormai alto sull'orizzonte. Fece una grande fatica a vestirsi e raggiungere le cucine dove fece una abbondante e sostanziosa colazione. Poi raggiunse ancora una volta la biblioteca e si accinse a leggere nel libro che narrava la storia del castello e del casato del duca. Provò ancora una volta, testardamente, a leggere le pagine che trattavano degli accadimenti futuri, ma non gli riuscì di comprenderne le parole. Stanco ed avvilito, si rivolse al libro che era sul leggio. Faceva una grande fatica a stare in piedi vicino al leggio; era molto provato dall'ultimo scontro che aveva dovuto sostenere contro il duca. Rilesse le formule magiche e provò a ripeterle nella sua memoria, per verificare se le aveva distintamente memorizzate. Sì. Le aveva impresse nella memoria, molto chiaramente.

Per quanto faticasse, non volle rinunciare a continuare a leggere nel libro che era posato sul leggio. Scorse rapidamente le pergamene del libro e quando si sentì sicuro si mise a sedere lontano dal leggio. Passò il resto della giornata seduto al tavolo della biblioteca; quando fu l'ora di cenare si avviò nelle cucine e fece una cena molto frugale e veloce. Si ritirò rapidamente nella sua camera e si mise a dormire. Il sonno lo vinse subito. Nei suoi sogni comparve Sofia. Lei voleva dirgli qualcosa sul santo Graal che ancora Andrea non conosceva. Gli disse che per riprendere le sue energie doveva bere nel santo Graal, acqua pura, che doveva attingere prima di mezzogiorno alla sorgente che si trovava a nord del castello, proprio quella che era posta presso la grotta in cui conduceva il passaggio segreto che lui aveva esplorato. Andrea pensò un qualcosa. Sofia percepì il pensiero di Andrea e ne fu turbata. Come doveva fare per fargli capire che doveva attenersi rigidamente a quello che lei gli avrebbe detto? Come? Sembrava che ci fosse tra loro due una perenne incomprensione. Perché Andrea dubitava di quello che gli diceva Sofia? Perché? Perché lui era portato a pensare che Sofia non gli era di alcun aiuto? Sofia poteva percepire ogni pensiero ed ogni emozione di Andrea. Per lei, lui era come un libro aperto. Poteva sondare tra i suoi pensieri e le sue emozioni alla ricerca del dubbio, e poteva rimuovere tale dubbio se solo Andrea si fosse finalmente deciso a riconoscere che in lei si stava compiendo niente di meno che il volere dell'Onnipotente. Andrea non poteva farci nulla: ciò che sentiva era radicato profondamente nella sua mente e non poteva nascondere le sue emozioni a Sofia.

Andrea aveva appena finito di fare colazione che un ardente desiderio lo prese. Voleva attingere l'acqua alla sorgente che si trovava presso le mura del castello, vicino alla grotta in cui si apriva il passaggio segreto; voleva attingerla con il santo Graal. Era prostrato nel fisico; faceva una indescrivibile fatica a compiere pochi passi. Si diresse su per le scale con tutto il coraggio e la determinazione di cui era capace e raggiunse la biblioteca. Prese il santo Graal che era appoggiato sul tavolo e si accinse nuovamente a scendere le scale; voleva raggiungere la sorgente senza attraversare le segrete; voleva raggiungerla camminando all'aria aperta. Con il santo Graal saldamente in mano, attraversò il fossato passando sul ponte levatoio che aveva abbassato e si diresse con decisione verso la sorgente. Da lontano egli vedeva un branco di lupi che si dirigeva verso di lui. Strinse saldamente il santo Graal nella sua mano sinistra e, alzando il braccio, lo mise bene in vista; fu come se i lupi si fossero accorti del gesto che Andrea aveva fatto: si fermarono di colpo, seguendolo a distanza con la vista. I lupi ululavano e scaricavano la loro furia mordendosi reciprocamente. Fin

quando avesse avuto in mano il santo Graal, Andrea non avrebbe dovuto temere nulla, tantomeno un branco di lupi pur se dominati dal Signore delle Tenebre. Andrea raggiunse la sorgente con grande fatica; quando ne fu vicino ansimava vistosamente e, guardingo, aggirava il suo sguardo attraverso il bosco per vedere cosa i lupi facessero; essi lo puntavano da lontano e lanciavano ululati spaventosi: i lupi erano in preda ad una innaturale frenesia alimentare, tuttavia non potevano avvicinarsi ad Andrea più di quanto non avessero già fatto.

Andrea attinse l'acqua e bevve dal santo Graal.

Bevve un breve sorso e poi un altro ancora, più lungo, e fu come se una fonte posente di energia fosse sorta in fondo al suo animo; aveva riguadagnato le sue energie e si sentiva completamente ristabilito. Poteva saltare e correre senza stancarsi ed il respiro affannoso che lo aveva accompagnato nel suo tragitto dal castello alla sorgente era scomparso. Respirava liberamente e sentiva l'energia vitale scorrere nuovamente copiosa nei suoi muscoli ed in ogni fibra del suo corpo. Si sentiva forte ed invincibile. I dubbi che lo avevano recentemente attanagliato trovarono la loro naturale soluzione nella nuova forza fisica e spirituale che pervadeva Andrea fin nella sua più riposta fibra; ogni dubbio ed ogni incertezza erano evaporate con il sudore che copriva la fronte e le tempie di Andrea. Si sentiva forte ed invincibile. Guardava in lontananza, verso i lupi; non li temeva più. Stringeva il calice di legno nella sua mano sinistra e beveva a lunghi sorsi l'acqua in esso contenuta. Infine alzò il braccio ed il calice di legno mandava riflessi porpora intensissimi, catturando i pochi raggi di sole che filtravano attraverso le foglie degli alberi del fittissimo bosco.

Andrea decise di ritornare sui suoi passi. Rientrò nel castello e rialzò il ponte levatoio senza fare alcuna fatica; era forte e vigoroso. Con l'energia e la forza era ritornata la fiducia nelle sue possibilità di battere il Signore delle Tenebre. Si sentiva forte ed invincibile; niente più lo preoccupava; quando ne avesse avuto bisogno, non gli restava che raggiungere la sorgente ed attingervi l'acqua con il santo Graal, dal quale avrebbe poi bevuto per riguadagnare la sua forza ed essere rinvigorito nel suo coraggio. Riportò il santo Graal nella biblioteca e lo ripose sul tavolo. Poi, affamato, scese nelle cucine del castello e si preparò un pasto abbondante e succulento.

Aver bevuto l'acqua della sorgente nel santo Graal era stato per lui come sbocciare a nuova vita. Aveva dimenticato tutti i dubbi e l'angoscia che erano sorti nella sua coscienza dal giorno in cui aveva preso dimora nel castello. Era sicuro e tranquillo. Niente avrebbe potuto vincerlo.

Ritornò in biblioteca e lesse nel libro che narrava la storia del casato del duca e del castello; il libro che era aperto sul tavolo della biblioteca. Tuttavia, nonostante il nuovo vigore con cui Andrea si era accinto a leggere, per quanto si sforzasse, non riusciva ancora a comprendere quello che c'era scritto nelle pagine che parlavano del futuro. Egli riusciva soltanto a percepire che si trattava di eventi futuri senza tuttavia riuscire a comprendere come gli eventi si sarebbero svolti. Il libro custodiva gelosamente il suo segreto. Alla fine Andrea rinunciò ad ostinarsi ancora a comprendere quello che gli era nascosto dal libro. Si alzò da dove era seduto e si avvicinò al leggio; lesse ancora una volta le ultime pergamene, quelle in cui aveva prima letto che lui non sarebbe mai riuscito a vincere il maligno e poi, rileggendo, ebbe la sensazione che il racconto del libro fosse stato alterato misteriosamente, fino a narrare una circostanza completamente opposta a quella che aveva letto la prima volta. Lesse con attenzione e non notò alcun cambiamento dall'ultima volta che aveva letto le pergamene: sì, ora le pergamene riportavano velatamente un presagio secondo il quale lui avrebbe potuto trionfare sulle oscure forze del male.

Un pensiero fugace sorprese Andrea mentre stava leggendo le ultime pergamene del libro posto sul leggio; egli era completamente tagliato fuori, era fuori dal mondo. Non aveva né una radio né un televisore e, naturalmente, il castello era troppo isolato perché vi potessero giungere i giornali. Andrea si rese conto, con sbigottimento, che era completamente all'oscuro di quello che succedeva nel mondo. Era completamente isolato. Era rimasto a quello che sapeva il giorno prima di prendere dimora nel castello.

Un regime totalitario si era impossessato del potere nella Comunità degli Stati Indipendenti e, come conseguenza, una nuova corsa agli armamenti era iniziata; il mondo si trovava nuovamente diviso in due, con le forze della Nato che fronteggiavano gli eserciti del revanscismo sovietico. Il mondo si trovava di fronte alla possibilità di un confronto armato mondiale in cui sarebbero state usate le armi atomiche. Si prospettava all'orizzonte dell'umanità una catastrofe immane.